

La convenzione di Bologna
«Nel programma del Pci partecipazione e riforma dello Stato sociale»

Da Bologna, tradizionalmente un forte punto di governo dei comunisti, viene un sostanzioso contributo all'alternativa programmatica per la quale, dall'opposizione, lavora il Pci. E questo il messaggio di valore nazionale che viene dal ciclo d'iniziativa che va sotto il nome «Bologna futura»...

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. La sala di palazzo Re Enzo è delimitata da strutture che ricordano le mura e le torri di una città. Ma la loro funzione non è quella di separare i comunisti dal resto della società. Il Pci bolognese non si è chiuso nella sua cittadella, anzi. E dalla fine di maggio, attraverso 27 iniziative...

«La sfida del riformismo forte»

Dal confronto Fabio Mussi ha detto di trarre buoni auspici per il futuro del partito. E ha sottolineato l'esistenza di «un filo rosso» tra l'elaborazione nazionale espressa nel documento pregressuale e la messa a punto programmatica su cui si è lavorato a Bologna...

Una proposta sulla droga

La «nuova frontiera progressista» - come i comunisti bolognesi hanno definito questo loro impegno - non è fatta di perorazioni di principio o di pure teorizzazioni formali. Con un impegno che ha dato luogo a più di un «movimento» in altre forze politiche...

Buferà su viale Mazzini Il presidente socialista definito dal «Popolo» infiltrato di Berlusconi

«Contro Manca accuse deliranti» Ai ferri corti Dc e Psi

A tarda sera si trova l'escamotage per bloccare un meccanismo che rischiava di diventare ingovernabile: è colpa di un ignoto corsivista se il Popolo oggi dirà che il presidente della Rai, Manca, è un infiltrato di Berlusconi...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. L'ufficio stampa della Rai aveva appena diffuso la replica di Enrico Manca al segretario del Pri, Giorgio La Malfa, quando è arrivato il micidiale siluro sparato dal Popolo. Un corsivo attribuito al direttore, Paolo Cabras...

Dura replica di Intini E la Dc riduce lo scontro a polemica giornalistica La Malfa: smontiamo la Rai

ma è una civetteria fischiosa per servizio pubblico ostentare il presidente della Rai, Manca, è un infiltrato di Berlusconi. La crisi di governo fatta balenare dal Psi è evitata. La Malfa ipotizza di smontare la Rai: si delinea sempre più nettamente l'assedio concentrico al servizio pubblico...

Agnes. Come a dire: è discutibile, semmai, la posizione del direttore generale. Ma la questione non è risolta. Pochi minuti dopo l'uscita di via del Corso, per bocca del portavoce di Craxi, Intini...

Appello per la candidatura di Pannella a commissario Cee



Notizie radicali ha pubblicato il testo di un appello di personalità italiane della cultura e della scienza a favore della candidatura di Marco Pannella (nella foto) a commissario Cee...

E La Malfa appoggia il ministro Ruggiero

«Una cosa se il candidato è un personaggio del tipo del ministro Ruggiero, e allora gli interessi italiani nella Cee saranno certamente ben tutelati; un'altra se ci propongono una figura sbiadita, di seconda fila e magari da sistemare alla affermazione, contenuta in un'intervista che uscirà sul prossimo numero di Epoca...

Ma Cervetti chiede un confronto alle Camere

questa discussione avvenga in modo aperto, per far sì che le scelte siano le più rappresentative possibili e non sottoposte a spartizioni. Cervetti, ricordando che nei giorni scorsi il governo francese ha nominato attraverso un confronto con l'opposizione un secondo commissario che non fa parte della maggioranza...

Spadolini a Bolzano: «Il 4 novembre segnò la fine di una guerra civile»

Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio» ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione e tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato...

I giovani del Pri chiedono le dimissioni di Gava e Galloni

L'organizzazione giovanile del Pri vuole le dimissioni di Gava e di Galloni dal governo. La richiesta è stata espressa dal segretario nazionale dei giovani repubblicani, Giovanni Lazzara, che ha aperto ieri a Firenze il consiglio nazionale...

Oggi Natta parla a Siena e domani torna a Gubbio

Alessandro Natta oggi sarà a Siena: alle 11 inaugurerà la sede ristrutturata della Federazione comunista mentre alle 17,30 concluderà una manifestazione pubblica. Domani alle 16,30 Natta incontrerà i compagni della sezione comunista di Gubbio...

GREGORIO PANE

A Palermo presente anche il padre superiore dell'Ordine

«La vera politica è solidarietà» Nuovo monito di Pappalardo ai gesuiti

«Nella Croce bisogna prima entrarci per poi sortirne», ammonisce il cardinale Pappalardo. La sofferenza per le polemiche che hanno coinvolto i gesuiti a Palermo è palpabile nella sala in cui si consegnano i diplomi ai primi allievi del corso di formazione politica...

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

PALERMO. È padre Sorge, per primo, ad evocare «le difficoltà, le incomprensioni, le polemiche» che fino all'altro giorno hanno accompagnato l'impegno dei gesuiti a Palermo. «In questa città di frontiera», il direttore del centro studi sociali «Padre Arrupe» ammette che si possa «aver passato il segno» da una parte e dall'altra, accenna a «una portata» di un albero buono destinato alla crescita...

di Palermo di fungere da «laboratorio politico» delle cosiddette giunte anomale. Padre Lombardi è categorico: «Dietro l'impegno dei gesuiti nelle scuole di formazione politica non c'è alcun disegno recondito di ricondurre le forze politiche in una determinata direzione, non c'è alcuna strategia di pressione in uno o l'altro partito. Le forze politiche hanno le loro autonome responsabilità. Non tocca alla Chiesa, ai gesuiti, sostituirsi ad essi». Padre Sorge e padre Pintacuda, però, sanno bene che questo messaggio ha un risvolto che li riguarda, quasi un richiamo all'ordine per la loro scuola, che deve tornare ad essere «una delle tante attività dei gesuiti». Potranno sempre contare sulla rinvigoriscente forza del loro impegno fatto da Lombardi del diritto e del dovere dei gesuiti di assumere, a seconda dei casi, posizioni di solidarietà o di critica verso chi pone segni o fatti che fanno progredire o regredire rispettivamente i valori irrinunciabili per un miglioramento della nostra società...

Trento, un voto da 3mila miliardi

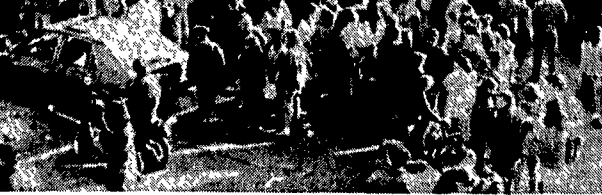
Non ci sono le bombe, non si prevedono mutamenti radicali. Eppure, con le elezioni provinciali del Trentino, si decide chi gestirà, e come, un bilancio di 3mila miliardi annui. Lotte di potere e cambiamenti interni nella Dc di Flaminio Piccoli, incognita dei partiti autonomisti, mentre il Pci chiede un voto «per sprigionare antagonismo ed evitare che si instauri un regime, sia pure dal volto umano».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRENTO. La mitica terra del buon governo? «Ma lo vedete, servizi pubblici inadeguati, assenza di progettualità e - dall'altra parte - assistenzialismo diffuso, burocratizzazione delle giunte, tendenza a sottrarre il governo ad ogni controllo». Lo dice Achille Occhetto, nell'affollata sala della Cooperazione di Trento, chiedendo un voto «a chi vuole comunque cambiare, mandare un segnale di critica», e si rivolge non solo ai comunisti, ma ai cattolici, ai «riformisti», agli insoddisfatti. Poco prima, a Rovereto, si era incontrato con vari esponenti del mondo della cultura e con i candidati indipendenti del Consiglio della Provincia autonoma di Trento (si vota, parallelamente a Bolzano, il

presidente stesso della giunta Dc-Psi-Pri (i socialisti sono entrati col rimpasto seguito alla tragedia di Stava, rapidamente rimossa) è doppia: da un lato una enorme accentrazione di poteri, che il consigliere Alberto Rella definisce «una sorta di peronismo, di narcotizzazione profonda della società», con la conseguente esautorazione del Consiglio, dei Comuni, di qualsiasi forma di partecipazione. Dall'altro l'uso senza progetto, un po' assistenziale e un po' clientelare, dell'enorme massa di fondi che la Provincia autonoma gestisce: una mole ormai prossima ai 3mila miliardi annui. «Con tanti soldi, è ovvio che in Trentino certe cose funzionano meglio che altrove; ma in proporzione è il contrario», dice Pellegrini. Alcuni dati? Di 2.500 miliardi erogati l'anno scorso dalla giunta, solo 184 sono finiti ai Comuni: più esautorati che nel resto d'Italia il 55% degli investimenti privati è fatto grazie a sovvenzioni pubbliche. «L'eccesso di assistenzialismo ha determinato una minore produttività privata, minore dinamismo imprenditoriale, minore efficienza, col rischio che il ritardo divenga storico», ed il giudizio è del

presidente della giunta uscente Angeli appare appena al terzo posto. Ma il grande sconfitto è il senatore Bruno Kessler, secondo padre padrone di Trento, nazionalmente legato all'area Zac: si era proposto per fare il presidente, è stato seccamente rifiutato. Questa Dc, si dice, potrebbe puntare anche a tornare al governo da sola, o con un Psi (secondo partito alle politiche con il 13%, tuttavia non particolarmente aggressivo) non determinante. Dipende anche dall'incognita degli autonomisti, i cui locali della Svp, in buona parte vicini alla Dc. Qualcuno, come il segretario amministrativo Natale Rigotti, è già tornato alla casa madre. Un altro, l'ex senatore Fontanari, ha fondato una lista nuova, «Insieme» (non si sa a chi). Il nucleo forte del Patt, Partito autonomista trentino-tiroleso, ha sulla carta il 14% dei voti, esto '83, o l'8% delle ultime politiche. E gli 8mila ladini? Il loro attuale consigliere, Ezio Anesi, si è candidato nel Psi, suscitando molte polemiche. I partiti laici minori rischiano invece la scomparsa: sono in corsa 14 liste, una sgomitata terribile per 35 posti.



Bolzano, giovani «bilingue» in corteo

XAVER ZAUBERER BOLZANO. «Basta con le bombe, si alla pacifica convivenza». Questo lo slogan che campeggiava sui volantini in lingua tedesca e italiana con cui si invitavano gli studenti alla manifestazione davanti al Liceo classico Giosuè Carducci di Bolzano. Qui gli scolari del tritolo avevano fatto esplodere una bomba domenica mattina, alle 3,30, dieci minuti prima della deflagrazione che ha devastato la chiesa di Appiano, che raccoglie i fedeli della comunità di lingua italiana dell'Ortradio. Davanti al Liceo ieri mattina c'erano proprio tutti gli studenti delle medie superiori della città. E, soprattutto, c'erano quelli di lingua tedesca, accorsi tutti assieme perché - hanno detto in molti - abbiamo capito che in questa occasione non poteva mancare la solidarietà di tutti, indipendentemente dalla lingua par-

ta. Un salto di qualità autentico per la massa degli studenti delle scuole tedesche, tradizionalmente diffidenti ed estranei alle manifestazioni di piazza. Qualcosa sta cambiando, quindi, in Alto Adige; la gente, nella sua stragrande maggioranza, ne ha abbastanza delle bombe e delle tensioni. Le ultime due bombe, poi, con l'attacco ad una scuola e al vescovo di Bolzano, simbolo dell'impegno militante per la convivenza, si sono ritorte contro i terroristi che, con le loro imprese nefaste, tendono ad aumentare la tensione. E gli studenti si sono fatti portavoce, per primi, di questa tendenza alla collaborazione, che si poteva cogliere anche sul quotidiano in lingua tedesca «Dolomiten» che ieri scriveva con insolita moderazione: «Noi comprendiamo che per gli italiani il 4 novembre sia una giornata di festa. Chiediamo solo che non si pretenda che sia una festa anche per noi sudtirolesi di lingua tedesca». Ieri mattina davanti ai Carducci, dove c'erano ancora le carcasse delle automobili incendiate in seguito all'attentato di domenica scorsa, gli studenti hanno gridato: «Insieme è meglio, Zusammen ist besser», nelle due lingue. «Questa violenza nefasta ci è estranea e deve rimanere isolata - hanno spiegato con forza - e in ogni caso non deve dividere». Nemmeno una aperta provocazione di studenti fascisti è riuscita a turbare il clima di grande entusiasmo, ma anche di serena consapevolezza della manifestazione. Ai giovani del Msi che distribuivano volantini in cui era contenuto l'invito a una cosiddetta «festa tricolore», gli studenti hanno opposto l'indifferenza. Quasi tutti hanno rifiutato i volantini. Qualcuno li ha presi e fatti in cento pezzi, qualcun'altro li ha bruciati. La dimostrazione più palpabile del «no» ai nazionalismi e alle forze della divisione.